

possa unirsi in una campagna comune cresce nel tam tam delle stanze di chi prepara il congresso. Marino è molto tentato, moltissimo. «Giorni fa fuori dalla sala operatoria mi sono messo a scrivere un testo, una sorta di indice delle questioni sulle quali mi piacerebbe che il congresso discutesse». Una sorta di manifesto programmatico, in verità. Si parla di diritti civili, di meritocrazia e di laicità. Comincia così: «Come molti ragazzi della mia generazione preparavo gli esami di medicina in compagnia di un mito, un medico anche lui, Che Guevara, un poster nella mia camera. Crescendo ho affiancato a quella la foto di Berlinguer pubblicata dall'Unità nel giorno in cui morì. In quegli stessi anni in cui si formava la mia coscienza di adulto consolidavo le mie convinzioni di credente su principi che non escludevano la partecipazione al fermento sociale degli anni Settanta. Anni dopo, vivendo e lavorando negli Usa, mi sono ritrovato a curare con il trapianto di fegato decine di veterani del Vietnam, soldati contro i quali avevo manifestato da ragazzo». Il Foglio ha pubblicato il testo dicendo che si tratta di «una requisitoria che vale come una candidatura». Non c'è dubbio che sia così.

### Il manifesto

Ho scritto un testo sul quale vorrei discutere con tutto il partito

### Le persone

«Dove sono finiti i temi che riguardano la vita di ognuno?»

«Dove sono finiti i temi che riguardano la vita di ognuno? Il diritto al lavoro, a un salario dignitoso, alla casa, la gestione dei rifiuti nelle grandi aree metropolitane, i treni per i pendolari, i cinquecento ospedali a rischio sismico, il milione di persone che ogni anno emigra dal sud al Nord per curarsi, gli oltre 200 mila precari di una scuola sempre più povera, la giustizia senza risorse che costringe le persone nel limbo dell'incertezza?». Il Pd, dice Marino, non è il bene del Paese. Dunque si candiderà? Il senatore sorride, chiede ancora qualche ora di tempo: «Vorrei fare qualcosa di utile per tutti, portare il mio contributo fuori dalle logiche di potere. I meccanismi congressuali blindano i movimenti di chi non sia già irregimentato. Però forse qualcosa si può fare. Mi lasci ancora un paio di giorni, ho una paziente che aspetta un trapianto: vado, torno e poi ne parliamo». ♦

# Serracchiani sceglie per simpatia Diluvio di polemiche «Allora va bene Totò»

Debora Serracchiani esce allo scoperto sostenendo Franceschini come candidato segretario in una intervista. Dice molte cose politiche e poi aggiunge: perché è simpatico. Diluvio di polemiche dal Pd.

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

«Non candidarmi è stata la scelta più coraggiosa», continua a ripetere Debora Serracchiani. Lo sapeva dall'inizio che non sarebbe stata una passeggiata spiegare quella scelta e annunciare al posto della sua candidatura la decisione di stringere invece un patto generazionale con Franceschini. Nel suo istant-book, «Il coraggio che manca», da ieri in libreria, Debora Serracchiani cerca addirittura conforto in Aldo Moro. «Se mi chiedete fra qualche tempo che cosa accadrà io dico: qualche cosa di nuovo. Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremo di farlo, ma cari amici, non è possibile», scrive, citando uno dei due padri del compromesso storico. E forse in quella citazione c'è una traccia della difficoltà con cui Debora sta vivendo, con le dovute proporzioni, il suo piccolo-grande appuntamento con la storia. Che ha deciso di affidare, prima ancora che al suo intervento oggi alla convention veltroniana, a un'intervista su Repubblica. E a una raffica di risposte alquanto spiazzanti, per lo stile e per il contenuto. «Perché ha scelto di stare con Franceschini?». «Perché è simpatico». «Che cosa non le piace di Bersani?». «Rappresenta l'apparato. Da un anno è un candidato a prescindere, come direbbe Totò». «Non ha avuto dubbi a schierarsi con Franceschini?». «Nemmeno mezzo. Di qua c'è il progetto del Pd, dall'altra parte c'è D'Alema. Io sto con il Pd».

Risultato: il suo secondo debutto non poteva essere più aspro. Altro che i 35 applausi che scandirono il suo discorso a Cinecittà. Sono passati

### Chi è

«Il coraggio che manca»  
Il libro di Debora



**DEBORA SERRACCHIANI**

39 ANNI

EURODEPUTATA PD

■ Nata il 10 novembre del '70, avvocato a Udine, dove è segretaria comunale del Pd e Consigliere provinciale. Alle elezioni europee appena passate è stata eletta al parlamento comunitario. Più votata nel Nord Est, (9600 voti più di Berlusconi). Oggi, la militante che ha dato una scossa al partito parlando all'assemblea dei circoli solo il 21 marzo scorso, ha pubblicato un libro per Rizzoli: «Il Coraggio che manca».

### IL CASO

**Franceschini: il nuovo segretario avrà forza per i prossimi anni**

■ «Siamo entrati in una fase congressuale della quale vedo rischi e potenzialità: il rischio è che assorba tutte le energie che invece dovrebbero andare a dare risposte al paese, la potenzialità è che può far bene il confronto tra proposte diverse ma non contrastanti perché facciamo tutti parte dello stesso partito». Lo ha detto il leader del Pd Dario Franceschini sottolineando che «alla fine chi uscirà dal percorso previsto dallo statuto, che è molto originale e molto anomalo, avrà la forza politica per affrontare gli anni futuri».

tre mesi, Debora ha alle spalle una campagna elettorale vincente e una campagna congressuale durissima. E questa volta si scatena il fuoco «nemico». «Ma per favore», la sbeffeggia Barbara Pollastrini: «Allora io potrei rispondere che preferisco Bersani perché sa cantare». «Se questo è il criterio peccato che sono morti Totò e Tina Pica», affila l'ironia anche Nicola Zingaretti, uno dei «quarantenni» che avrebbe potuto modificare la partita congressuale. «Così Debora fa male a noi giovani», assicura la giovane Alessia Mosca. Infine, gli insulti: «Troppe mele e troppa grappa friulana», scrive la dalemiana Velina Rossa: «Ma se lei per prima si è avvalsa dell'apparato per arrivare a Strasburgo». Ecco: non attacchi D'Alema. «Si accontenti dello stipendio a vita».

Fine di un mito, sperano i detrattori. Davvero? Nella rete, dove il mito è nato, i sostenitori di Debora discutono, si dividono, si accalorano, cercano di interpretare le sue ragioni. Ma non celebrano nessun abbandono di massa. C'è chi è deluso: «Veramente pensi di potrare avanti le battaglie sulla laicità con un ex democristiano?». Chi sta ancora con lei, «nonostante tutto». Chi condivide autenticamente la linea: «Avanti

### Giudizi taglienti

Contro Bersani: «Di qua c'è il progetto del Pd, di là c'è D'Alema»

così, brava». E chi pensa che sia solo l'inizio: «Studia da premier, mi raccomando». A ricompattare tutti sono proprie le critiche. «Tanti nemici tanto onore». «Leggo i nomi di chi fa cuoco e sono ancora più convinto che stai facendo bene». «Reazioni scomposte, segno del fatto che hai colpito nel segno», le scrive, neo-fan, la sarda Francesca Barraciu, 117mila preferenze alle europee. E anche dai «piombini», in cerca ancora del «terzo uomo» le arrivano parole di solidarietà.

«Ho scelto Franceschini, non certo per la simpatia, ma perché vuole assumersi la responsabilità di creare una squadra, che diventi la classe di governo», si limita a precisare Debora sul suo facebook. Per il resto, racconta di aver trascorso la giornata nella sua Udine, pensando ad altro. «Mi sono dedicata al mio lavoro di avvocato», dice. E poi, certo, al discorso da fare oggi alla convention veltroniana. Nel suo libro anche per l'ex segretario del Pd ci sono parole di fuoco. «Doveva far saltare le poltrone, ha fatto saltare solo la sua». ♦